

***Il singolare è sempre plurale.  
La psicologia sociale analitica e  
la psicosocioanalisi:  
cronaca di una rete di incontri***

Paola Scalari\*

*Riassunto: La psicosocioanalisi elaborata da Luigi Pagliarani deve moltissimo alla lezione degli psicoanalisti argentini, in ragione della comune stretta integrazione tra psicoanalisi e politica, tra Freudismo e Marxismo. La concezione operativa di gruppo poggia inoltre su forti basi ferencziane e kleiniane, seppur attualizzate attraverso gli apporti degli psicoanalisti della teoria del campo. È questo un approccio analitico che gli psicosocioanalisti italiani, allievi di Luigi Pagliarani, hanno spesso faticato a riconoscere nel proprio modo di interpretare l'utilizzo del gruppo operativo. Concezione gruppale che aiuta a superare le rigidità della "finestra psicosocioanalitica". È questo un ambito di riflessione e di confronto che non si può eludere se si vuole non solo rendere omaggio alla lezione di Pagliarani ma, soprattutto, riconoscere nei contributi degli psicoanalisti argentini un fattore di perdurante vitalità e utilità, insieme analitica e politica, della psicosocioanalisi.*

*Abstract: Singular is always plural. Analytic social psychology and psycho-socio-analysis: chronicle of a network of encounters. The psycho-socio-analysis elaborated by Luigi Pagliarani owes a lot to the lesson of Argentinian psychoanalysts, due to the common strict integration between psychoanalysis and politics, Freudianism and Marxism. The operative group conception rests upon strong Ferenczian and Kleinian foundations, even if actualized through the support of field theory psychoanalysts. This*

\* Psicologa, psicoterapeuta, psicosocioanalista, docente in Psicoterapia della coppia e della famiglia e supervisore alla Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della COIRAG Istituto di Milano. Esercita come libero professionista a Mestre-Venezia. Socia di Ariele Psicoterapia e COIRAG, è Socio onorario del Movimento Italiano Psicologia Perinatale ed è stata socia di Ariele Psicosocioanalisi fino al 2022. È consulente, docente, formatore e supervisore di gruppi ed équipe per enti e istituzioni dei settori sanitario, sociale, educativo e scolastico. Cura per le edizioni la meridiana la collana *Premesse... per il cambiamento sociale e Quaderni di Premesse*. Nel 2001, nella 1ª giornata dello psicologo, è stata insignita dall'Ordine Psicologi del Veneto del primo premio per l'attività professionale svolta e, nel 2014, del riconoscimento di Eccellenza Professionale della città di Venezia-Mestre. Nel 1988 ha fondato i "Centri età evolutiva" del Comune di Venezia per sostenere la famiglia nel suo compito di far crescere i figli e si è occupata della progettualità del servizio Infanzia Adolescenza della città di Venezia fino al 2012.

*Educazione sentimentale* 39-40, 2023

*is an analytical approach that Italian psycho-socio-analysts, who studied with Luigi Pagliarani, often difficultly recognized as their own way to use the Operative Group. A group conception that helps to overcome rigidity of the "psycho-socio-analytical window". This is a field of unavoidable reflection and debate if we don't just want to honor Pagliarani's lesson but, above all, to recognize Argentinian psychoanalysts' contributions as a factor of continuing vitality and usefulness, both analytical and political, of psycho-socio-analysis.*

*Parole chiave: psicosocioanalisi, psicologia sociale analitica, concezione operativa del gruppo, ricerca, freudmarxismo.*

*Keywords: psycho-socio-analysis, analytical social psychology, operative group conception, research, Freudian Marxism*

*Dopo tutto, la psicoanalisi, sia come insieme di idee che come metodo terapeutico, è dall'inizio alla fine un processo basato sul pensare e ripensare, sognare e ri-sognare, scoprire e riscoprire.*  
Thomas H. Ogden

## **Conessioni**

### ***Conoscersi***

Stupore. Sintonia. Soddisfazione. Speranza. Stima. Sollecitazione.

Questi sono i sentimenti che provo quando, alla fine degli anni Novanta, scopro che l'Associazione Ariele<sup>1</sup>, a partire dal suo fondatore Luigi (Gino) Pagliarani, abbraccia un pensiero teorico che ha fatto sua la concezione operativa ideata da Enrique Pichon Riviere e perfezionata dai suoi allievi. Sperando di non deludere il lettore, devo infatti fare il cammino partendo dal mio punto di partenza, cioè dagli psicoanalisti argentini che hanno fondato la psicologia sociale analitica. Sono infatti soprattutto Enrique Pichon Riviere, José Bleger e

<sup>1</sup> Ariele è l'acronimo di Analisi Realtà Immaginazione Emozione Legge Estetica. L'Associazione Ariele psicosocioanalisi nasce per prima, infatti Ariele psicoterapia si stacca successivamente per poter entrare nella scuola di formazione della Coirag. Ariele Psicoterapia è una associazione formata solo da psicoterapeuti mentre Ariele psicosocioanalisi comprende le figure dei formatori.

Armando Bauleo che mi portano verso Pagliarani mentre molti colleghi arielini hanno fatto il percorso inverso.

Immagino pertanto che anche per Pagliarani sia stato forte lo stupore quando, mentre li andava leggendo, scopri, pagina dopo pagina, una sintonia ideologica e una sistematizzazione teorica del suo modo di pensare.

È infatti da questo incontro che nasce la definizione di psicosocioanalisi.

È in particolare Bleger che ispira Pagliarani nella creazione di questa sintesi linguistica.

È questa pertanto una convergenza indiscutibile.

Pagliarani ricevette inoltre da tutti loro una sollecitazione a strutturare il Gruppo Operativo come strumento analitico che sa lavorare con gli individui e con i collettivi, con i singoli operatori e con i contesti istituzionali, con gli ambiti comunitari e con la *polis*.

Il Gruppo Operativo dunque è il modo di intervenire che permette di coniugare singolare e plurale.

La metodologia psicosocioanalitica attinge dunque dal pensiero argentino al di là delle simpatie o meno personali, supera il desiderio di essere fondatrice di un pensiero poiché fa suo il tema delle contaminazioni, rivela le difese che ciascuno può utilizzare per non perdere la propria identità specifica<sup>2</sup>. Identità che però è sempre plurale poiché si erige in uno sfondo collettivo sia esso quello sociale, politico o comunitario, sia esso quello dei teorici che hanno costituito il gruppo intellettuale con cui dialogare interiormente. La psicosocioanalisi è pertanto un metodo per pensare politicamente e analiticamente ciò che accade nel mondo. Essa chiede di saper stare in un atteggiamento “matrimoniale” con le teorie, cioè nei nodi, ponti, metafore che possono produrre un legame. Il Gruppo Operativo perciò potrebbe essere definito, a mio avviso, usando il linguaggio psicosocioanalitico, il “figlio” che permette di stare nel crocevia tra singolare e plurale, tra affettivo e progettuale, tra psicoterapia e formazione.

La difficoltà di questa visione, quanto la sua genialità, sta in queste congiunzioni che obbligano la mente a pensare tutto individualmente e collettivamente nello stesso tempo. Per Pagliarani non c'è il pensatore solitario avulso dal contesto. Lo psicosocioanalista dunque non può che far sua la psicoanalisi argentina perché essa ha una visione fortemente sociale della clinica. Per Pagliarani, fin dalle radici, ognuno è prima di tutto figlio, quindi nato da una relazione tra due persone e per Bleger «non sono gli individui a formare i gruppi, ma al contrario sono i gruppi che formano gli individui».

<sup>2</sup> Si vedano gli scritti dello psicoanalista argentino Leon Grinberg, in particolare *Identità e cambiamento e Teoria dell'identificazione*. Formatosi all'istituto psicoanalitico di Buenos Aires, ne fu anche Presidente. Fu analizzato da Arnaldo Rascovsky e da Marie Langer e assieme a Bleger, Heinrich Racker e Ricardo Horacio Etchegoyen, uno degli esponenti più importanti della stessa.

Qualsiasi sia il punto di partenza, dunque, mi pare che possiamo condividere le convergenze che hanno fatto sì che la psicologia sociale analitica, nata in Argentina, e la psicosocioanalisi, sviluppata in Italia da Pagliarani, siano fortemente intrecciate (Scalari, 2020).

Nella mia storia professionale, tuttavia, prima vengono gli psicoanalisti argentini e con loro tutto il filone marxista e analitico<sup>3</sup> da cui nasce la concezione di gruppo che mette in correlazione l'America con l'Europa e, solo molto tempo dopo, l'incontro con chi si rende interprete del pensiero di Pagliarani attraverso le due Associazioni che portano il nome di Ariele.

I primi analisti argentini erano inoltre perlopiù ebrei e di sinistra. Credo che questa sia stata un'affinità che affondava le sue radici nelle aree più profonde dell'animo di Pagliarani. Comunista lo era anche lui e aveva patito in campo di concentramento gli stessi soprusi degli "indesiderati" (Berto e Scalari, 1997).

Pertanto il mio punto di vista prende forma da ciò che ho appreso, ma anche dal lasciarmi stupire da ciò che con gli psicosocioanalisti ho potuto conoscere.

Molte convinzioni sono comuni. La base teorica sul gruppo viene infatti esportata dall'America Latina che, a sua volta, era stata penetrata dalla psicoanalisi inglese.

Intendo quindi cercare i punti di convergenza, senza tralasciare i punti di dissonanza, sperando di sollecitare nuovi pensieri da condividere. Spero che questo sia il modo migliore per onorare questi incontri fecondi tra psicoanalisti che hanno operato di qua e di là dell'Oceano mantenendosi fedeli ad un metodo di lavoro che unisce teoria e prassi.

Dice Pagliarani in uno dei suoi testi fondamentali:

«Il brutto non sta nell'imprecazione e nello scatto anche volgare, persino triviale, ma nel mistificare, nel mentire il vero sentire. Qui è lo stile bello, in questo senso vero».

Quello che apprezzo del modo di pensare di Pagliarani è il piacere della Ricerca. Senza atteggiamenti reverenziali, senza falsa compiacenza, senza manierismi dal sapore salottiero, senza la paura di esporsi. Per fare Ricerca ci vuole una mente libera da stereotipi. Vengono dunque aborrite le fedi indiscutibili, le paure paranoiche, le difese ad oltranza del sapere di sapore domestico, le sottomissioni infantilizzanti, le deferenze ridicole. In chi è un esploratore della vita psichica non sono ammessi atteggiamenti ripetitivi, falsi, comodi, fondati

<sup>3</sup> Mi piace qui ricordare Marie Langer, la femminista, marxista e psicoanalista che fu tra i soci fondatori dell'Associazione Psicoanalitica Argentina. Di lei ho curato con Galletti *Maternità e Sesso* nell'edizione per la meridiana del 2021, ma mi piace qui ricordare anche *Frammenti di un'autobiografia, la neutralità impossibile dello psicoanalista* da lei scritto e curato da Maria Elena Petrilli Socia di Ariele Psicoterapia per la collana Percorsi PsicoSocioAnalitici. Volume che gode della presentazione di Cristina Barbieri e Aurelia Galletti.

sulla possibilità di fare business. Se qualcosa è più commerciale nel mercato, infatti, non è proprio detto che sia serio, valido, utile. E bisogna studiare tanto. Così mi hanno insegnato i miei maestri argentini, così ho visto, letto e sentito parlare di chi ha formato i primi psicosocioanalisti. I miei supervisori analitici inoltre, tra cui Stefano Bolognini, Donald Meltzer, Joshef Oriol Esteve, mi hanno fatto vedere, con pazienza e grazie alla mia perseveranza, come la convivenza psichica dei mondi interni produca una trasformazione autentica, profonda, duratura. Se poi a questo si aggiunge un'idea di gruppaltà del mondo interno – trasformando il singolare nel plurale – possiamo ampliare la visione clinica dalla malattia al processo dell'ammalarsi (Bauleo e De Brasi, 1994).

In Pagliarani l'esigenza di una modalità libera da pregiudizi era potente. La libertà intellettuale l'ha sempre sentita come una vera e propria necessità emotiva. Si guardi bene però che una mente scevra da fissità non è una mente che affastella nella sua interpretazione della psicosocioanalisi un po' di tutto facendo scorribande in altri sistemi di pensiero psicologico. Il processo verso la conoscenza non si allarga alle altre teorie, ma va in profondità dentro alla propria. Amplia orizzonti, ma non lascia la via maestra. O almeno io così credo. O così cerco di fare Ricerca.

### ***Disagglutinarsi***

Bleger ci ha insegnato come ricerca e azione siano inseparabili. E, visto che facciamo i clinici individuali e gruppali che sanno coniugare apprendimento e terapia, questo è il nostro ambito di esplorazione. E per assumere questo atteggiamento Bleger ci mostra come uscire dalle sacche simbiotiche, come affrontare l'ambiguità, come non rimanere intrappolati in transfert mortiferi (Bleger, 1992). Bleger ci ha fatto vedere come interrompere ogni dipendenza totale portandoci verso la dipendenza matura. Anche dai Maestri. Certamente questo passaggio abbisogna di buone analisi personali in quanto richiede l'elaborazione della dipendenza primaria dalla propria famiglia d'origine e quindi la disponibilità emotiva ad emanciparsi da tutte le dipendenze successive che possono strutturarsi come appartenenze che ingabbiano. Che poi Pagliarani suggerisca che questo percorso debba essere "breve" va bene se ci intendiamo sul concetto di brevità in vite che possono durare cento anni e più! E breve non vuol certamente dire poco profondo, assolutamente sbrigativo, ciecamente parziale, spesso sommario...<sup>4</sup>. Breve a me pare possa significare – so-

<sup>4</sup> Nella mia prima ed unica coordinazione del Cerchio associativo ho immediatamente colto questo tema che emergeva dall'inconscio gruppale. Coppie sposate che dirigevano l'associazione, coppie affettive e sessuali, coppie analitiche che avevano costruito il legame terapeutico dentro all'associazione. Coppie che vedevano compresenti in associazione analista e paziente. Coppie regolari e clandestinamente irregolari che mai si erano svelate. Il tema

lamente per il tempo necessario ad ognuno – a «divenire padrone a casa sua». Frase celebre di Sigmund Freud per segnalare l'inganno narcisistico di cui è vittima l'uomo che non ha contattato quanto più possibile il suo mondo inconscio.

Abbracciamo allora la Ricerca che coniuga manifesto e latente, come modalità per continuare a conoscere. Anche, o meglio grazie, al suo essere conflittuale. Secondo me questo atteggiamento rappresenta il miglior modo di “copulare” per essere generativi. Se qualcuno ne ravvisa elementi aggressivi rammenti che è solo per penetrare in profondità e trovare il piacere dell'insight.

Dice Pagliarani:

«La psicoanalisi – e l'umanità pure – cammina quando si pone domande inquietanti invece di accomodarsi sulla prima sistemazione disponibile».

Bleger altresì afferma:

«Il conflitto è un elemento normale e indispensabile nello sviluppo dell'uomo e in qualunque altra sua manifestazione; la patologia del conflitto è connessa, più che con l'esistenza del conflitto stesso, con l'assenza delle risorse per risolverlo o dinamizzarlo».

La psicosocioanalisi dunque per me è ricerca e la ricerca è conoscenza che parte dall'elaborazione dell'esperienza degli incontri umani, intellettuali, sociali, culturali, storici che ognuno, in un determinato momento della sua esistenza, intercetta, assapora e sostiene.

Pagliarani amava immergersi in plurime esperienze.

Sovrapposte. Totalizzanti. Assolutizzanti.

La sua mente vivace e mai sazia, curiosa e predatrice perciò consuma letture, scruta costruzioni teoriche, studia punti di vista, polemizza con i colleghi per capire meglio e, alla fine, interpreta in inedite rappresentazioni tanti Autori. Il suo gruppo interno di teorici, letterati e filosofi è davvero affollato, ma certamente il gruppo degli psicoanalisti argentini ha un posto importante. Li mescola con Balint, Bion e Hillman, ma anche Goethe, Musil e Borges ed ancora con Gramsci, Marx e Pertini per citare alcuni nomi indicati – volutamente – puramente a caso. Di lui quindi ho sempre apprezzato i funambolici passaggi dalla teorizzazione alla cronaca, dalla testimonianza personale al discorso generale, dalla polemica all'apertura a nuove indagini. Questa ovviamente non è una teoria, ma un modo di interpretare la conoscenza. Un modo di procedere che mi piace perché non intrappola in fedi illusorie, non permette vischiosità e fa uscire dal controllo e dall'immobilizzazione. Esso preserva da difese molto

dell'incesto, dell'abuso sessuale, della “pedofilia gerarchica” rimarrà un tema scottante per molto tempo in Ariele.

primitive attraverso la continua frammentazione dell'oggetto agglutinato. Non permette perciò simbiosi mortifere.

Per questo nel tempo apprendo il suo vagabondare tra i pensieri, strutturandoli e destrutturandoli, e lo elaboro ed introietto in qualcosa che ora non solo un po' credo mi appartenga, bensì mi spinga ad andare ancora più in là nella ricerca. A questo suo poter stare dentro e fuori dal mondo interiore, sempre in chiave collettiva, devo quindi molto. Condivido con Pagliarani che tutto sta nella relazione. E Pagliarani spesso simbolizza questa sua posizione teorica parlando, anche per iscritto, con dei suoi interlocutori. I suoi testi ne sono una vera e propria testimonianza soprattutto là dove dialoga con personaggi da lui ideati o con colleghi da lui conosciuti. Conversa animatamente, polemicamente, in modo dissacrante con loro perché questo è il suo stile di vita. Si confronta e dissente per andare oltre poiché questa è la matrice del suo gruppo interno. Una struttura grupale conflittuale, curiosa, umana. Per questo s'appassiona a chi gli chiarisce la dinamica del gruppo interno ed esterno nel suo dispiegarsi in un processo che fa interagire i suoi plurimi interlocutori mentali e sociali. Per questo non può più fare a meno della psicologia sociale analitica per leggere e far evolvere le rappresentazioni interne di persone, fatti, esperienze, conoscenze depositate animosamente dentro di lui. Per affrontare le sue adesioni passionante e i suoi distanziamenti provocatori non poté che abbracciare il pensiero blegeriano che lo aiutava ad uscire dal sincretismo in modo da far emergere immagini nitide.

Se la finestra<sup>5</sup> è la costruzione simbolica più conosciuta di Pagliarani, la finestra, e questa era sicuramente una sua preoccupazione, poteva rimanere una gabbia divisa in settori rigidamente separati.

Dice Aurelia Galletti:

«I quattro quadranti della finestra, che così rappresentati potevano apparire rigidi e schematici nonostante i nostri sforzi di aprirli, di aggiungere vettori bidirezionali, di rappresentarli in modo tridimensionale, raccoglievano quattro grandi categorie di compiti diversi, ognuno dei quali richiedeva un inquadramento diverso, un progetto di lavoro diverso, e, siccome ogni compito manifesto, per essere affrontato, richiede l'attraversamento delle ansie e delle difese che esso stesso mobilita, il compito latente, ecco che, a qualunque quadrante fosse ascrivibile il compito, esso richiedeva

<sup>5</sup> Dice Aurelia Galletti in un lavoro da lei presentato al Congresso Internazionale "Attualità del gruppo operativo" (2006) che la "Finestra" esemplifica la Psicosocioanalisi italiana nata sul pensiero della socioanalisi di Elliott Jaques e sviluppata attraverso i contributi di Franco Fornari incontra poi, negli anni Ottanta, la psicoanalisi argentina trovando con questa teoria delle risposte a molti suoi interrogativi. Si ibrida, si sposa, si potrebbe dire si coniuga prendendone il cognome permettendo, sempre come afferma Galletti nel suo lavoro, "L'incontro tra psicosocioanalisi italiana e gruppo operativo", di elaborare ciò che prima, anche se intercettato, non rappresentava un pensiero di cui si sapesse che farsene (lavoro pubblicato in Area 3. Cuadernos de temas grupales e institucionales [www.area3.org.es](http://www.area3.org.es)).

una competenza clinica psicoanalitica per essere affrontato secondo questa modalità».

La concezione operativa permette di rendere i quadranti permeabili poiché essa è in grado di superare la divisione delle quattro aree attraverso la teorizzazione di come ogni ambito sia grupppale e vada interpretato secondo un modello psicoanalitico.

Lo è il singolare ed il plurale (Burlini e Galletti, 2000).

Questo credo abbia affascinato Pagliarani. *Genitus* è apparentemente un territorio singolare, ma la psicologia sociale analitica ci mostra come osservare, leggere e interpretare il gruppo interno di ognuno e come interpretare il transfert e il controtransfert come campo co-costruito. Ed ancora *Faber* è un intervento su un singolo che però, per assumere il suo ruolo, deve costruirsi una rappresentazione di tutti i soggetti che glielo assegnano, glielo vedono interpretare, si rapportano a lui. Egli è parte di un sistema complesso. Un mondo spesso molto affollato che senza una teoria sui gruppi rischia di portare ad un rigido adempimento, ad un difensivo distanziamento emotivo, ad uno sterile allontanamento affettivo. Perché l'agire per essere analitico deve saper fare i conti con gli affetti e i sentimenti che emergono nel contesto dove si opera. E quindi se il singolare è lavorabile grupppalmente, come insegnano gli psicoanalisti argentini, anche il mondo del plurale definito da *Globus* e *Officina*, ha bisogno di una teoria su cosa sia un gruppo e in che cosa consista lo scambio intergrupppale nelle istituzioni e nelle organizzazioni. La risposta Pagliarani la trova nella concezione operativa che con il suo strumento il Gruppo Operativo opera con i singoli e con i collettivi attraverso un'unica teorizzazione.

Ritengo che non siamo tutti d'accordo su questa visione. Le sfumature sono lievi, ma importanti. Alle volte creano incomprensioni intellettuali.

Un esempio. «Questa convergenza tra scuola inglese e scuola italiana risulta ulteriormente avvalorata dagli apporti cui è pervenuta la scuola neolatina che con Pichon Riviere in *La teoria del vincolo* è andata oltre Freud e la Klein», ho letto e riletto questa frase di Annamaria Burlini e Aurelia Galletti. Oggi vi apporrei due correzioni che, a mio avviso, sono maggiormente fedeli al pensiero di Pagliarani, al di là delle sue momentanee intemperanze. Cambierei la parola avvalorata con superata e la teoria del vincolo non va oltre, ma approfondisce il pensiero freudiano e kleiniano sviluppandone la parte del transfert e controtransfert, attraverso la costruzione del concetto a quattro binari. Nei primi psicoanalisti questa visione di "va e vieni" era presente solo in parte, ma senza di loro nemmeno la teoria del vincolo esisterebbe. E Ferenczi, tanto apprezzato da Pagliarani, l'aveva già ampiamente intuito! Poi tutto evolve com'è naturale in ciò che è vivo! E quindi, riprendendo le parole di soci autorevoli, «è necessario saper sopportare l'angoscia della bellezza che è la capacità di sostare nel terre-



no dell'incertezza»<sup>6</sup>. Io credo che questo possa valere anche per la ricerca di come Pagliarani abbia utilizzato i concetti psicanalitici dei colleghi dell'America Latina e come noi oggi stiamo sviluppando il pensiero di tutti loro in una nuova tappa elaborativa che vede nella teoria del campo la sua naturale evoluzione.

Insomma Pagliarani intercettava, masticava e trascriveva pensieri e li annotava nei suoi schedari e poi via di nuovo alla ricerca di ulteriori spunti, sollecitazioni, intuizioni. Li digeriva poi a modo suo. La sua è una ruminazione interiore che, in un qualche modo, mi legittima nel proporre questo asse argentino-svizzero-italiano a modo mio. Le sue elucubrazioni le lasciava poi intravedere in questa o quella costruzione metaforica che teoricamente gli pareva, in un determinato momento, potesse rappresentare, comunicare, fissare il suo punto di vista. Il suo testo principale *Il coraggio di Venere. Antimanuale di psico-socio-analisi della vita presente* (Pagliarani, 1985) ne è in tutti i sensi una mirabile sintesi.

Un uomo eclettico quindi, ma anche selettivo.

Prende. Lascia. Abbraccia. Sconfessa. Riprende.

Alla psicoanalisi argentina però riservò sempre un posto importante. La cita ripetutamente nel suo testo base *Il coraggio di Venere*, ma anche in molti dei suoi testi dedicati al gruppo (Pagliarani, 1984a, 1984b). La propone come lettura indispensabile ai soci di Ariete e si fa promotore delle idee di questi psicoanalisti.

Ed è questa presa di posizione che mi unisce intellettualmente a lui poiché nella mia ricerca teorica ho coltivato in modo particolare la psicologia sociale analitica che, a mio avviso, ben si coniuga con il pensiero psicosocioanalitico proprio perché è lì che esso germoglia o, come direbbe Pagliarani, diventa germinativo. Allora cercavo una psicoanalisi non borghese. Ora testimonio una psicoanalisi che può diffondersi nella *polis*. Attualmente cerco di capire come la teoria sul Gruppo Operativo possa integrare l'evoluzione della psicoanalisi contemporanea. Accetto dunque sempre con curiosità la conflittualità con i colleghi di Ariete per non cadere – possibilmente mai – nella burocratizzazione ideologica senza movimento intellettuale, nello sposalizio culturale stanco ed insoddisfatto, nella dedizione senza passioni, gioia e piacere. Perché questo sarebbe tradire sia la psicologia sociale analitica sia la psicosocioanalisi. Sia gli argentini sia gli italiani.

Amo dunque pensare, confliggere e ricercare per non rimanere intrappolata in pensieri simbiotici.

Dice Pagliarani:

<sup>6</sup> Basili, Burlini, Pagliarani e altri citati da Galletti e Burlini in *Psicoterapia "Attuale"*, FrancoAngeli, Milano 2000.

«Se vuoi la pace preparati alla guerra dell'angoscia della bellezza» e poco più avanti «il conflitto decisivo è tra amore e paura e non tra amore e odio [...] semmai l'invidia, la rabbia, la violenza, la depressione sono figli del loro contrasto, se è la paura a prevalere».

Il mio desiderio è dunque che la psicosocioanalisi diffonda il pensiero sul Gruppo Operativo così come gli psicoanalisti argentini lo hanno teorizzato. E se ovviamente possiamo svilupparne la conoscenza essa vada nella direzione di una psicoanalisi gruppale capace di lavorare sul manifesto e sul latente in ogni ambito essa venga applicata.

Abbraccio quindi l'ipotesi dello psicoanalista argentino Ricardo Horacio Etchegoyen:

«Sulle orme di Pichon Riviere, nella maggior parte delle pubblicazioni degli autori della regione rioplatense la situazione analitica è intesa come campo che è allo stesso tempo di osservazione e di interazione [...] L'osservazione dell'analista, comprendendo il paziente e sé stesso non si può che definire come osservazione di questo campo».

Questa per me è la direzione da prendere. Questa è la visione che, a tratti, condivido con alcuni soci (Galletti e Speri, 2020; Grazioli e Livelli, 2023).

Andiamo dunque alla ricerca di arricchimenti culturali e non di schieramenti fideistici.

Abbiamo una teoria sul gruppo molto forte, essa potrebbe davvero essere utile anche a quegli psicoanalisti postbioniani<sup>7</sup> che stanno cercando di sviluppare in Italia la teoria del campo. E poi andare oltre poiché noi sappiamo applicare questa visione collettiva ai diversi quadranti della finestra psicosocioanalitica che comprendono individuo-coppia-società, che coniugano amare e lavorare, singolare e plurale, che sanno far propri tutti gli ambiti blegeriani.

Pagliarani inoltre attraverso lo studio dei vari nessi della finestra tra teoria, metodo e tecnica cita Pichon Riviere e la teoria del vincolo (Pagliarani, 1990), ma forse erroneamente dicendo che questo pensiero si era evoluto autonomamente. Non è invece così in quanto la conoscenza del pensiero psicoanalitico inglese era ben nota agli argentini. È un pensiero circolare dunque non un pensiero scisso quello che li unisce.

<sup>7</sup> Il 10 e l'11 giugno del 2023 sono stata a Pavia al Convegno "Contengo Moltitudini, la gruppaltà nella cura psicoanalitica" dove il confronto con i colleghi della Spi che stanno facendo ricerca sulla teoria del campo mi ha vista poter portare dei piccoli contributi su come la concezione operativa potrebbe esser loro utile per quel Noi a cui ora si stanno dedicando. Come diceva Antonino Ferro per stare in seduta con la capacità di pensare che si sta sognando insieme.

## ***Dinamicizzare***

Consapevole che, come dice Bleger, «Ogni gruppo scrive la propria storia; se ne devono perciò rispettare le caratteristiche particolari, senza pretendere di forzare la sua operatività e il rendimento», cerco di analizzare alcuni punti conflittuali dello strumento che psicologia sociale e psicosocioanalisi pensano di avere in comune: il Gruppo Operativo<sup>8</sup>.

Il concetto di Gruppo Operativo fa sempre da sfondo o da figura a tutta la mia produzione saggistica. La nozione di legame sta alla base della mia scrittura. La teoria del vincolo la anima nella sua struttura manifesta e latente, transferale e controtransferale. E così parole come “emergente, compito, coordinatore e organizzazione del gruppo” si ritrovano nella psicosocioanalisi dopo essere nate teoricamente in Argentina e assunte da Ariele a modello per il lavoro con i gruppi. Su di esse poi passa la parola Progetto che diviene una parola chiave nella psicosocioanalisi anche se la ritroviamo a più riprese nella psicologia sociale pichoniana. Un gruppo si riunisce perché ha la fantasia di un Progetto.

Dice Armando Bauleo:

«C'è una fantasia soggiacente: quella di creare Progetti. Dato che la fantasia è l'altra faccia della moneta di un Progetto creativo. La nozione di Progetto però ha altre implicazioni [...] La nozione di Progetto si suddivide in due linee diverse di funzionamento [...] dirò che l'impossibilità di sovrapporre l'obiettivo possibile al reale possibile è ciò che garantisce la vita di un gruppo».

Gli fa eco Pagliarani:

«Elena: - Ma le risorse reali possono oggettivamente mancare, senza colpa degli amanti o dei partiti. Non c'è moneta. O manca il tempo.  
- Perfetto: ne consegue allora che il progetto è utopistico, irrealistico o che – se si vuole veramente raggiungere lo scopo – occorre prima creare le risorse mancanti».

Importate da un altro continente arrivano dunque queste idee attraverso prima la traduzione francese e poi italiana dove Pagliarani le valorizza perché le ritiene essenziali nel lavoro con i collettivi definendo perciò il Gruppo Operativo come uno strumento dello psicosocioanalista.

<sup>8</sup> Nel 2006 molti soci di Ariele si recano al Congresso Internazionale sull'“Attualità del gruppo operativo” e lì Bauleo era parte del Comitato Organizzativo oltre che relatore, e riportano in Italia oltre che nuove visioni la sensazione di appartenere ad un gruppo molto ampio di gruppanalisti e istituzionalisti.

Questo per me è il punto di snodo ancora da sviscerare. Esiste un gruppo operativo psicosocioanalitico? E se sì, in cosa diverge dal Gruppo Operativo teorizzato dagli psicoanalisti argentini? Non basta dire che è differente, bisogna trovare i punti teorici dove si va strutturando il divario, se esso c'è!

Io, studiando Pichon Riviere suo ideatore, Bleger che ne fa un'articolata applicazione e Bauleo che lo amplia nella struttura tridimensionale attraverso la valorizzazione della teoria del vincolo e lo sviluppo originale della nozione di compito, non ho mai trovato un'ulteriore elaborazione teorica fatta dagli arielini. Ho invece molto apprezzato, proprio per la loro coerenza con il pensiero degli psicoanalisti argentini, i due testi principali che parlano a fondo del Gruppo Operativo attraverso l'analisi puntuale prima di Annamaria Burlini e Aurelia Galletti (2000) e successivamente soprattutto di Paolo Magatti (Magatti, 2020; Pollina e Magatti, 2019).

La mia conoscenza sulla concezione del Gruppo Operativo, sintesi della psicosociologia e della psicoanalisi kleiniana nata a Buenos Aires negli anni '50, parte perciò dallo studio e dalla formazione con gli psicoanalisti argentini e quindi la mia mente analitica si va forgiando con loro.

Ed è poi, grazie alla sintonia che alcune colleghe – socie di Ariele – avvertono tra il loro e il mio modo di pensare esposto in alcune conferenze pubbliche, che conosco più da vicino la psicosocioanalisi. Eppure all'epoca io mi meraviglio poiché, pur avendo lavorato per anni in supervisioni gruppali con una di loro, non riuscii a pensare che condividessimo un comune schema concettuale di riferimento. Casualità al singolare o confusioni fuorvianti? Questo è un interrogativo, direbbe Pagliarani, su cui indagare. Dove l'ibridare non credo debba sconfinare nel confondere, fare di ogni erba un fascio, accettare ogni posizione teorica, bensì debba valorizzare l'incontro con l'altro e col mondo attraverso la comune matrice, come afferma Bauleo, "freudomarxista". Perché è questa presa di posizione politica oltre che psicoanalitica che sollecita l'attenzione di Pagliarani.

Egli non poteva che appassionarsi a quei colleghi che avevano intrecciato, come afferma Bauleo, "psicoanalisi clinica, politica, psichiatria, istituzioni".

Ma è nel 2001, alla commemorazione su Pagliarani, dopo la sua morte, che il mio quadro si ricompone, si amplia, si approfondisce poiché passo ad incontrare un grande gruppo di psicosocioanalisti.

Mi rimane ancora aperto un interrogativo che poi nel tempo credo fosse lo stesso di questo grande personaggio: "Quanti degli arielini sono figli intellettuali del loro Maestro?". Sappiamo che lui, da passionario inquieto, per alcuni versi si discosta dall'associazione. Credo ci si debba chiedere: "Chi non è riconosciuto dai padri come ne porta avanti l'eredità? Cosa direbbe lui delle vicende arieline? Ariele custodisce il pensiero degli psicoanalisti argentini così come fu importato da Pagliarani? Cosa rimane dunque della sua passione per la psicoanalisi e in particolare per quella sviluppata in Argentina?".

Mentre mi pongo questi quesiti rievoco le diverse fratture tra Associazione Psicoanalitica Argentina e Pichon Riviere e Bauleo e la mia personale convinzione che la morte prematura di Bleger abbia avuto a che fare con le divergenze sulla posizione assunta verso l'APA. E con le dovute proporzioni rievoco la mia dimissione da alcuni incarichi nel C.I.R.<sup>9</sup>, che era il gruppo di Ricerca Internazionale sulla psicologia sociale analitica fondato da Bauleo che riuniva quanti operavano con la concezione operativa di gruppo in Italia, Spagna, Svizzera, Messico, Brasile, Uruguay ed altri Paesi nel mondo oltre che con l'Argentina. Chiusi infatti negli anni Novanta la mia adesione. Cioè i figli se ne vanno dai padri per poter essere più autonomi. E questo è fisiologico. Ma se invece se ne va il genitore cosa genera? Tutto da studiare.

Il dato incontrovertibile è che si entra e si esce dal contesto associativo.

Tutti quelli da me nominati dunque sono dei professionisti antiistituzionali. Anche questo li accomuna. Stanno ai margini delle strutture organizzative ufficiali, rigide, burocratiche, asfissianti. Sono uomini liberi, sono liberi pensatori. Di questa loro capacità di stare da soli con sé stessi ne patiscono il dolore, ma ne assaporano anche la gioia.

E Pagliarani fu un interprete di queste appartenenze e fratture tanto che alle volte riesce difficile sostenere a cosa fosse legato poiché viveva di passioni, spesso anche momentanee. Pagliarani dice a proposito della chiusura di alcune sue esperienze: «Un fallimento proprio non direi. Sono convinto sia stata una grande esperienza formativa per tutti. Io per primo ne ho fruito anche grazie ai suoi momenti negativi».

Pagliarani quindi fonda associazioni soprattutto per affermare una sua idea innovativa, una presa di posizione controcorrente, una contestazione socio-politica, così come fecero gli argentini. Se ne dissocia poi come fecero i suoi colleghi d'oltre Oceano. Anime inquiete, ma anche rivoluzionari coerenti.

## **Visioni**

### ***Scambi***

All'inizio degli anni Ottanta Pagliarani introduce nel gruppo arielino gli psicoanalisti argentini, ma io all'epoca non c'ero. Ma posso riprendere la te-

<sup>9</sup> Il Centro Internazionale di Ricerca (1981) mi vide prima responsabile di un gruppo di ricerca in Italia sui gruppi operativi e sui processi di istituzionalizzazione e poi relatrice in alcuni convegni a Madrid e a Parigi. I congressi si tenevano ogni due anni alternativamente in Europa e in America Latina. Con Anna Sanchez di Murgia (Spagna) inoltre curai il Bollettino che raccoglieva gli scritti dei partecipanti al C.I.R. di tutto il Mondo.

stimonianza di Aurelia Galletti che nel suo saggio *L'incontro tra la psicosocioanalisi italiana e il pensiero e l'opera di Josè Bleger* afferma: «L'opera di Bleger ha accompagnato la formazione dei nostri soci da quando, nel 1983, Luigi Pagliarani ha scoperto l'importanza del lavoro teorico e clinico di Bleger». Ed è proprio grazie a questo apporto, sostiene Galletti, «che Pagliarani trova la sintesi del suo interesse per la psicoanalisi e per la socioanalisi approdando alla definizione di psicosocioanalisi» (Galletti, 2011). Più avanti Galletti introduce la definizione di *psicoanalisi operativa* e non so quanto questa definizione sottenda la concezione operativa che appartiene agli psicoanalisti argentini. Leggo però che per lei l'intervento psicosocioanalitico è profondamente legato al pensiero di Bleger. Spero che questa definizione sia la sua sintesi dell'aver trovato un modo per superare l'idea di doversi difendere da una "psicoanalisi classica"<sup>10</sup> ferma ed immobile, una teoria cioè usata in modo difensivo e non in evoluzione. Ma la psicoanalisi si è evoluta. E anche attraverso l'apporto degli psicoanalisti argentini ha introdotto tanti innovativi concetti che, forse, si stanno apprezzando più ora che un tempo. Ma sta evolvendo ancora. Inevitabilmente. E questa mi auguro sia proprio l'apertura abbracciata anche dalla psicosocioanalisi. Spero di poter quindi contribuire a spingerla verso nuovi "punti matrimoniali" (Pichon Riviere) senza ricorrere sempre al già noto che porta solo all'autoconfermarsi «fino all'entropia pur di non rischiare la formulazione di una nuova metafora, che per necessità è inizialmente parziale e non definita» (Burlini A., Galletti A.).

Quello di cui sono testimone è invece che, quando Pagliarani accetta un mio invito a Venezia, trova in Francesco Berto<sup>11</sup> e in me, sia nel fare scuola con il metodo della Ricerca sia nell'ideare e attuare il Progetto Età Evolutiva (Sartori e Scalari, 1991), degli interpreti che attualizzano il pensiero di questi Autori.

La nostra formazione con Armando Bauleo era iniziata alla fine degli anni Settanta, grazie al ponte fatto da Maria Elena Petrilli e Mauro Rossetti, en-

<sup>10</sup> Pagliarani, nella voce "Psicosocioanalisi" del *Dizionario di Psicologia* curato da Umberto Galimberti ci dice chiaramente che ciò che non condivide è una visione di preminente dissotterramento archeologico delle origini. Visone che la psicoanalisi attuale ha superato forse proprio a partire dalla psicoanalisi argentina e da una psicoanalisi inglese più di matrice bioniana. Rimando al bel saggio di Paolo Magatti pubblicato in *Venere e l'Orso*, la meridiana, Molfetta (Bari) 2023. Mi piace inoltre qui ricordare come alcuni psicosocioanalisti si siano avvicinati al pensiero di Donald Meltzer e al suo indagare la relazione analista-paziente. Se poi il paziente è singolare o plurale lo si può approfondire con la lettura del mio libro, *L'ascolto del paziente. Uno sguardo interiore*, la meridiana, Molfetta (Bari) 2019

<sup>11</sup> Francesco Berto fu, proprio per la sua amicizia e condivisione intellettuale con Pagliarani, dall'inizio del terzo millennio fin quasi alla sua morte nel 2020, Socio di Ariele psicosocioanalisi.

trambi psicoterapeuti argentini, ed era proseguita con lui e con altri psicoanalisti fino alle fine degli anni Ottanta. Per poi venir ripresa in vari seminari e supervisioni.

Pichon Riviere, Bleger e Bauleo erano divenuti quindi per me il punto di riferimento del mio modo di lavorare (Scalari, 2011).

Francesco Berto, intanto, grazie alla loro conoscenza, realizzava e perfezionava negli anni Novanta un suo modo di fare scuola dove la classe passa, poco a poco, da aggregato a gruppo pensante (Berto, 1998; Berto e Scalari, 2016).

Nel 1987 inoltre io e Berto ideiamo un progetto per la prevenzione del disagio familiare<sup>12</sup> nella città di Venezia. Lo strutturiamo a partire dagli insegnamenti degli psicoanalisti argentini e poi con molti operatori lo andiamo attuando con convinzione, passione e determinazione<sup>13</sup>. La sua portata politica è davvero impegnativa. Continuamente ci sentiamo minacciati dalla destra che siede nel Consiglio Comunale, ma talvolta anche da una sinistra spaventata della portata rivoluzionaria che stiamo portando in campo. Solo qualche assessore illuminato continuò a difendere il nostro operato apprezzandone la qualità. Ma non fu facile tener testa ai detrattori del lavoro analitico. E quando incontrammo Pagliarani che tanto lo lodò fu per me e per i miei colleghi una boccata d'aria salutare. Custodire una certa metodologia non fu infatti proprio per niente comodo! La concezione operativa diviene tuttavia il patrimonio comune degli operatori e, allora come ora, alcuni di loro continuano ad applicarla grati di aver imparato un metodo di lavoro così trasformativo. Tanto che con un gruppo di operatori che si sono formati nella psicologia sociale analitica nel 2001 posso fondare nel Servizio Infanzia e Adolescenza della città di Venezia l'Unità Operativa Progettuale (UOP) che sarà poi la mia tesina di associatura in Ariele. Unico appunto fattomi da Ermete Ronchi e Aurelia Galletti, la mia incapacità di citare la psicosocioanalisi. Avevano indubbiamente ragione! Mi ci volle infatti molto tempo per cercare di assimilare questa parola. Mi riabiliterò con il pezzo su "La finestra infranta, la rottura dei vincoli familiari" e via via con il mio padroneggiare il pensiero di Pagliarani fino a potermi definire psicosocioanalista<sup>14</sup>.

A Venezia in quegli anni lavoriamo pertanto dentro alle istituzioni e con le istituzioni, con il paziente individuale e con i gruppi, con gli operatori e con i

<sup>12</sup> Si veda il video Centri Età Evolutiva in [www.paolascalari.eu](http://www.paolascalari.eu)

<sup>13</sup> Alcuni di loro poi frequenteranno l'IPSA (Istituto Psicoanalisi Sociale Analitica) aperta a Venezia da Armando Bauleo con Marta de Brasi, Elio (Raffaele) Fischetti, Rodolfo Picciulin e Paolo Roccalbegni.

<sup>14</sup> Per un assaggio di questo percorso si può leggere la sequenza dei miei saggi e dei miei libri su [www.paolascalari.eu](http://www.paolascalari.eu). Mi piace qui ricordare che l'ultimo testo, *Ridisegnare la bussola educativa*, edizioni la meridiana 2022 curato con Marcella de Pra, raccoglie l'esperienza di 13 gruppi aperti in tutta Italia per conoscere la sofferenza dei minori d'età durante la pandemia.

professionisti della cura per formarli dentro ad una organizzazione che si muove gruppalmente.

Il rapporto tra teoria e prassi, tra ricerca ed intervento lo fa presto divenire un Centro Studi composto da tre Centri Età Evolutiva, ognuno dei quali con i medesimi dispositivi, dislocati nel Territorio.

Pagliarani con me ne visitò uno.

Ne rimase colpito.

La sintonia fu subito grande.

La sua curiosità instancabile.

La sua disponibilità a entrare nel metodo di lavoro immensamente generosa.

Forse posso raccontarvi che fu per lui emozionante e sorprendente che noi applicassimo con così tanta professionale leggerezza e con così forte rigorosa serietà il pensiero dei nostri maestri argentini. Lo utilizzavamo per coordinare i molti dispositivi aperti nella *polis* e lo usavamo per gestire tutta l'organizzazione del servizio. Sapevamo dunque muoverci in tutti i quadranti della sua metaforica finestra psicosocioanalitica<sup>15</sup>. Lavoravamo sul singolare e sul plurale, sull'affettivo e sull'effettivo mai dismettendo la concezione operativa. Ci muovevamo in modo non schematico, bensì permeabile e fluttuante, tra *Genitus* e *Globus* tra *Faber* e *Officina*. Traducendo la psicoanalisi ci serviva per i colloqui individuali e per i gruppi di lavoro, ma la concezione operativa ci serviva altresì per i colloqui con i singoli operatori ed anche per tutte le diverse formazioni, équipe e supervisioni che venivano messe a loro disposizione. Avevamo ideato una struttura organizzativa e attuativa fondata sul Gruppo Operativo là dove prassi e pensiero, individuale e collettivo, amore e lavoro si coniugavano continuamente per produrre trasformazioni (Sartori e Scalari, 1991).

Sarà poi la fitta frequentazione, sia epistolare (Berto, 2008) che personale, su questi temi che legherà definitivamente me e Francesco a "Gino".

Tutto ha quindi inizio nel 1991 quando Pagliarani apprezza in un seminario dal titolo "Il bambino solo" Francesco Berto che è relatore assieme a lui. Scopre che questo maestro lavora in classe secondo modalità che lui stesso definisce sorprendenti per come abbiano in filigrana la competenza bioniana, kleiniana e operativa che a lui tanto piaceva (Berto e Scalari, 1992) e perciò si impegnò a diffondere questo metodo per l'apprendimento in gruppo con l'alacrità che lo contraddistingueva.

Ma sia io che Francesco venivamo dalla scuola psicoanalitica argentina!

<sup>15</sup> Per una maggior comprensione della metafora della finestra rimando al testo di L. Pagliarani *Il coraggio di Venere*, pp. 43-44.



La concezione operativa dunque ci apparteneva e non potevamo che applicarla nelle nostre professioni. Fu però interessante vedere, discutere e chiarire con Pagliarani come questa teoria potesse essere una guida nel nostro operare. Lui se ne innamorò.

E quando perciò, anni dopo, lo invitai a visitare la mostra “Il bambino trasparente” (Sartori e Scalari, 1994) e durante la successiva Tavola rotonda dove parlò su come “Ascoltare la parola dei bambini. Una riflessione sulla puer-cultura”, ne fu entusiasta poiché vide rappresentato, concretizzato, reso tangibilmente visibile il suo concetto sul *puer*. Mi ricordo il suo stupore di fronte alla materiale costruzione in plexiglas della spirale della conoscenza di Pichon Riviere che assieme alla sagoma in proporzioni reali del bambino trasparente, rappresentazione iconica del *puer*, introducevano dentro alla mostra. E poi, di stanza in stanza, ammira il dispiegarsi tra *incontro, racconto e commiato* dello sviluppo del processo che i gruppi operativi possono sostenere per portare alla conoscenza. Stima dunque, stupito e compiaciuto, il lavoro di comunità avviato e condotto secondo gli insegnamenti della psicologia sociale analitica e in particolare la psicoigiene blegeriana, per intercettare e dare parola al *puer*; bambino in carne ed ossa e bambino interno che ha dentro di sé la potenzialità del suo progetto<sup>16</sup>.

Pagliarani dunque con me nella comunità e prima con Berto nel mondo scolastico gode del vedere come utilizziamo il Gruppo Operativo. Ne riconosce infatti la grande potenzialità in quel lanciare il compito e poi lasciare libero il gruppo di seguire la strada che vuole per raggiungere i suoi *insight* sullo stesso. Apprezza la capacità dei coordinatori dall’astenersi nel seguire un percorso stabilito riuscendo sempre e comunque a stare “dietro” al gruppo in una posizione di sostegno e mai di apripista. Nessun coordinatore è mai leader e la leadership viene assunta ora da uno ora dall’altro dei suoi componenti. Ed è per questo che il Gruppo Operativo è democratico. E questa funzione democratica del gruppo non poteva che venire abbracciata da un uomo come Pagliarani che del valore dell’uguaglianza sempre si era fatto paladino. Valorizza inoltre i temi emersi durante il processo gruppale riconoscendo come le “interpretazioni” nel gioco con i bambini e verbali con gli adulti facciano emergere l’inconscio. E si stupisce continuamente di come questo mondo emotivo sotterraneo abbia trovato potenti narrazioni in tutti i gruppi aperti nel Territorio<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Vorrei solo rammentare che tra i vari supervisori dei Centri Età Evolutiva abbiamo potuto godere della presenza di Armando Bauleo, Marta de Brasi, Rodolfo Picciulin e Maria Elena Petrilli, tutti interpreti del pensiero sulla concezione operativa. Mentre per la condivisione della parte organizzativa ci fece da consulente Franca Olivetti Manoukian.

<sup>17</sup> Si vedano i due video Laboratori Creativi e Centri Età Evolutiva, un servizio per la famiglia in [www.paolascalari.eu](http://www.paolascalari.eu).

Pagliarani afferma:

«La mostra su “Il Bambino Trasparente” tutta da guardare, meglio da metabolizzare, è una vivida rassegna, un corpus del pensiero» (Pagliarani, 1994).

Pagliarani, quindi, dopo aver abbracciato la concezione operativa e averla studiata nei testi basilari, la vede applicata nella *polis*, nel fare scuola, nel coordinare il gruppo, nel lavorare con piccoli e grandi in processi di apprendimento che sanno abilmente passare dal manifesto al latente. Ma anche in tutta l'organizzazione del servizio. Allenare la mente a pensare e lasciare che la vivacità psichica del *puer* sia libera di fare il suo percorso verso la conoscenza lo fecero divenire soprattutto un grande sostenitore del modo di fare scuola del maestro Berto. A Berto, più volte citato negli scritti di Pagliarani e certamente nominato spesso come il maestro nei suoi incontri con i soci di Ariele, riconosceva l'aver fatto pensare i suoi alunni in un clima di libertà che lui stesso tanto apprezzava. Gli stessi Quadernoni che hanno dato vita ai saggi di Berto erano stati letti, apprezzati, commentati, discussi con Bauleo in serate trascorse assieme a casa mia. Insomma psicoanalisti di qua e di là dell'Oceano li sapevano apprezzare, vi si ritrovavano, capivano il lavoro gruppale che in essi era contenuto. Credo di poter testimoniare che il passaggio dal dire soggettivo di ogni alunno al narrare collettivo nato dalla frase “Abbiamo capito che” fosse per loro emozionante.

Scrive Pagliarani in *Parola di bambino*:

«Stupefacente! Questi bambini hanno scoperto in vivo quella cosa difficile che i kleiniani chiamano “identificazione proiettiva”. [...] Qui siamo vicini a Mallarmé (io e un Altro). E ancora alle concezioni di Bion quando afferma che la verità è il cibo della mente, la menzogna il veleno. [...] Dove pacifica non significa indolore, anzi. Ancora un kleiniano vi vedrebbe la conquista della posizione depressiva, nel superamento della posizione schizo-paranoide».

Era Bleger che ci aveva insegnato come

«Nel corso dell'insegnamento in gruppi operativi è necessario sia studiare sia indagare l'insegnamento stesso che problematizzare ogni tipo di conoscenza e di strumenti. E ciò non può avvenire che in un clima di libertà. La tendenza predominante, nell'insegnamento operativo, deve essere quella di muoversi verso l'ignoto, orientando la propria indagine su ciò che non è stato ancora sufficientemente chiaro. [...] Lo stereotipo è il tarlo della docenza».

Ed è poi Pagliarani che nel suo testo “Per noi adulescenti”<sup>18</sup> ne riprende lo spirito individuando come riusciamo, con il metodo della Ricerca, a coniugare i due verbi fondamentali dell’educazione “allevare e generare”.

Ed è così che facciamo da ponte tra la psicologia sociale analitica applicata ai processi di apprendimento e di cura e il desiderio di Pagliarani di renderla operativa nelle aule, nell’educare, nella crescita umana. Ed è altresì attraverso questi scambi che possiamo condividere con lui la potenza di cambiamento che ha un gruppo coordinato con la tecnica operativa sia che sia composto da bambini, da genitori, dalla comunità educante o dalla lettura delle dinamiche intergruppi nelle istituzioni. Ma anche i colloqui individuali sia con l’utenza sia con gli operatori hanno il loro focus sulla dinamica gruppale dei personaggi internalizzati. Una grande potenzialità amplificatrice assumono dunque gli operatori preparati attraverso la concezione operativa a tenere il loro ruolo e a lavorare produttivamente nell’officina del pensiero.

Per noi fu una bella amicizia e un terreno davvero fecondo di confronto. Ricordo le passeggiate veneziane ricche di domande reciproche. Rammento le lunghe dissertazioni a Vacallo dove il pensiero fluiva in associazioni libere attorno al concetto di paura e di funzione del collettivo. Rievoco alcune cene dove in molti finivamo per sederci accanto a lui per discutere di tutto. Politica, psicoanalisi, conflitti, apprendimento erano i temi a noi più cari conditi da nostalgiche rievocazioni o appassionate speranze per il futuro.

Per questo anni dopo accettò la proposta di associarmi ad Ariete psicoterapia e Ariete psicosocioanalisi, l’una e l’altra nate attorno al pensiero di Pagliarani.

### ***Appartenenze***

Vengo accettata come socia dalle due associazioni che portano il nome dell’acronimo Ariete. Frequenterò tuttavia per motivi di tempo solamente Ariete psicoterapia avendo solo occasionali incontri con Ariete psicosocioanalisi.

Sarà con entrambe però per me ben presto impegnativo intellettualmente e faticoso emotivamente vedere l’applicazione che viene fatta della concezione psicoanalitica della coordinazione del gruppo operativo.

Alcuni flash sparsi emergono dalla nebbia della mia memoria a indicazione, quasi onirica, della fatica che mi è costata l’appartenenza arielina. Immagini che evocano il conflitto come in ogni produzione onirica. Scene che fanno ca-

<sup>18</sup> Pagliarani introduce con questo saggio il libro *Parola di bambino, imparare a diventare grandi*, Pagus, Treviso 1992. Il testo viene rieditato nella nuova versione, che per me e Ber- to chiude una parte del lavoro di ricerca sul far divenire, in aula, un aggregato un gruppo, nell’edizione di *Parola di bambino, il mondo visto con i suoi occhi*, la meridiana, Molfetta (Bari) 2013.

polino dall'archivio della mia storia in Ariele perché là si sono sedimentate. Prendo dunque questo mio luogo interiore ad esempio dell'incrocio tra psicoanalisti argentini e psicosocioanalisti ben consapevole che è il mio spazio d'incontro tra questi due mondi. Una intergruppalità non del tutto mai integrata? Forse. Ma la domanda che mi pongo non è solo se io l'ho saputa coniugare, ma anche se nei soci si è favorito questo processo. E se sì in che modo? Entrare nel gruppo arielino per me è stato frastornante<sup>19</sup>. Iniziare un processo di reciproca conoscenza, così come per ogni nuovo gruppo, ha comportato sentimenti di destrutturazione, creato confusione, aperto stati angosciosi, portato con sé stati depressivi. Mi ha offerto però anche *insight* gratificanti. Spesso in me rappresentati dallo "stare là dove la gente vive" come dice Bleger. Questo diffondere il pensiero psicosocioanalitico, come recita lo statuto, l'ho interpretato organizzando tanti eventi nel Territorio o post nei social; l'ho portato avanti nei miei saggi o nel gruppo "editoria"<sup>20</sup> che cura la collana "Percorsi PsicoSocioAnalitici" edita da la meridiana; l'ho diffuso nelle supervisioni e nelle docenze. Come in ogni spirale della conoscenza, ho dovuto poi riprendere a vivere questi stati d'animo conflittuali in un continuo andirivieni emotivo. Ho dovuto ripetutamente confrontarmi con immagini, fantasie e legami. Pur consapevole che ognuno entra in un gruppo con la sua convinzione di come debba funzionare ed essere quel collettivo, io sono entrata in associazione aspettandomi un ECRO comune e invece...

Ricordo il mio spaesamento quando al primo "Cerchio" a cui partecipo vengo assalita da uno storico socio di entrambe le due Associazioni di fronte al mio ricondurre alcuni pensieri alla psicoanalisi kleiniana. Mi si dice che Pagliarani bandisce il nome della Klein e con essa la sua psicoanalisi. Nessuno insorge per sconfessare questo socio. Io rimango paralizzata chiedendomi se non ho capito niente del pensiero psicosocioanalitico. Ancora una volta mi trovo di fronte al singolo dissidente o a un portavoce gruppale? Mi chiedo, prima silenziosamente e poi esplicitamente: «E allora come potete usare il gruppo operativo? Come ve la cavate con le identificazioni proiettive che formano il reticolato emotivo del gruppo? Avete un'idea di come entrare nel mondo fantasmatico delle persone e delle fantasie inconsce che emergono nei collettivi?». Chi fa parte di Ariele psicoterapia non può non ricordare le battaglie teoriche e gli scontri intellettuali che sostenevo con Ermete Ronchi parlando della concezione del Gruppo Operativo. Ma anche più di recente, durante un incontro

<sup>19</sup> Quanto riporto come testimonianza rappresenta ciò che ho vissuto nel mio processo di inserimento nel gruppo associativo. L'emergente, concetto fondante la teoria del Gruppo Operativo, rappresenta il nodo denso di emozioni da dipanare che appunto emerge durante il processo. Io ne ho scelto alcuni che più tormentosamente facevano capolino nel riesame della mia storia di coniugazione tra psicoanalisi sociale analitica e psicosocioanalisi.

<sup>20</sup> Fanno parte del gruppo per l'associazione Ariele Psicoterapia, oltre a me, il presidente Leonardo Speri e la past-president Aurelia Galletti.

pubblico sul tema dell'*Ascolto del paziente*<sup>21</sup>, vengo ripresa severamente da una socia, già past president dell'associazione, quando nomino la psicologia sociale analitica come la teoria che guida noi psicosocioanalisti nell'analisi del paziente (individuale, gruppale, istituzionale), visto sempre al plurale.

Queste dissonanze mi appariranno poi via via sempre più chiare. Certo la mia è una visione molto parziale. È solo un piccolissimo pertugio in questo arcipelago. È il segno della mia personale e soggettiva difficoltà però in una convivenza intellettuale che è conflittuale quanto alle volte generativa. Se il mio massimo desiderio è che la concezione operativa non vada né annacquata né persa, come posso continuare a custodire il suo grande valore? Non so proprio se ci riuscirò e di questo mi dispiaccio perché con la mia generazione sparisce chi ha imparato teoria e tecnica del Gruppo Operativo dai Maestri che lo hanno ideato e dagli allievi di Bleger che lo hanno praticato in Italia.

Questo saggio è dunque per me un'opportunità per riaprire la necessità di una formazione nella concezione operativa<sup>22</sup>. Mi piacerebbe portarla dentro alle conoscenze e competenze dei giovani psicosocioanalisti.

Ma saranno interessati?

Dalla mia postazione ho visto, patito, e riflettuto molto su come mettere insieme la psicologia sociale analitica con la psicosocioanalisi.

La mia visione dunque è limitata, ma autenticamente appassionata.

Le mie riflessioni sono pertanto aperte al confronto, ma rigorose nel metodo.

Per ora posso solo riportare ciò che ho intercettato attraverso la supervisione di colleghi che operano come coordinatori o docenti nell'associazione che ha sede a Milano e avvertito in qualche incontro sporadico con chi vuole sostenere un concetto di realizzazione del compito interpretato come obiettivo concreto ben lontano dal concetto di *tarea*, l'*insight* per eccellenza. Mi rifaccio poi a quel che ho sentito attraverso la partecipazione a seminari, gruppi di lavoro, osservazione di coordinatori e discussioni teoriche che hanno avuto luogo a Brescia. Molte ore di supervisione date a colleghi ariellini poi mi hanno fatto capire la difficoltà a tenere l'assetto analitico gruppale. Il dilemma non è sulle loro indubbie capacità, ma sull'assetto mentale con cui va coordinato un Gruppo Operativo. Ma tutti loro da chi e come lo hanno appreso?

<sup>21</sup> Scalari P., *L'ascolto del paziente, uno sguardo interiore*, edizioni la meridiana, Molfetta (Bari) 2019. Il seminario a cui mi riferisco viene tenuto a Brescia presso la sede di Ariele psicoterapia il 27 settembre 2019 e la persona indicata, oltre che un altro socio più giovane, coordinavano il gruppo.

<sup>22</sup> In realtà i soci sono aperti ad attingere dalla psicoanalisi argentina. Ricordo gli incontri in sede a Brescia con Raffaele Fischetti (allievo di Bauleo e mio compagno nel gruppo operativo) sulla teoria del vincolo e a Milano sulla pubblicazione del suo *Glossario blegeriano* come momenti ritenuti fecondi. E allora dove sta il problema? Ancora una volta non credo nella teoria, ma nella formazione sulle tecniche che veicolano tale teoria.

Mi pare di poter ipotizzare che delle volte le cose possono avere lo stesso nome, ma non essere fatte degli stessi ingredienti. Oppure essere definite in modo diverso, ma avere la medesima sostanza. Qual è il nostro caso?

Non che i coordinatori formatosi con Bleger o Bauleo coordinino tutti nello stesso modo. Di questo ho molte evidenze. Esiste quindi uno stile personale, una sensibilità soggettiva, una visione dell'inconscio unica in ogni transfert e controtransfert. Ma esiste anche una struttura che non può essere manipolata<sup>23</sup>.

Nei colleghi appartenenti ad Ariele psicoterapia ho visto troppe volte assente il concetto di setting analitico. Della rigosità dello spazio tempo non vi è alcun dubbio tanto che durante un Cerchio mentre sto per dire una cosa verso la fine del tempo stabilito vengo bloccata e zittita! Taccio, ma non è questa la rigosità! La rigosità del setting sta nella posizione mentale del coordinatore. Una posizione analitica. Posizione che non è né riassuntiva degli interventi degli integranti né silenziosa ad oltranza né tanto meno logorroica o eccessivamente spostata sulla narrazione delle proprie esperienze soggettive. Il coordinatore deve interpretare e sciogliere gli ostacoli al perseguimento del compito.

E ciò non può avvenire se non sa dire nulla su cosa sta attraversando inconsciamente il collettivo o ancor peggio se coordina in modo muto senza aiutare il gruppo a uscire dalle sue ansie. Ma poi in un convegno a Torino ho visto come delle stimatissime colleghe si aprano a per me strani "acquari" capendo definitivamente che la mia posizione è velleitaria. Osservo infatti una contaminazione con la conduzione dei gruppi nella Gruppoanalisi. Ne è un esempio anche il volumetto uscito nei "Quaderni di Ariele Psicoterapia" come materiale sullo psicosocioanalista nella sua funzione di psicologo di base. E, si guardi bene, si mescolano coordinazione e conduzione! I soci sentono pertanto l'esigenza di ibridarsi, parola cara a Pagliarani, o vi sono altri motivi per cui passano ad altre tecniche? Quanto però il passare da una teoria ad un'altra rimane consapevole gioco di incastri? Dentro alla psicosocioanalisi confluiscono allora altre correnti impetuose. Mi chiedo se sommergeranno la concezione operativa del gruppo. O meglio lo temo. Cerco di riascoltare Pagliarani che con il suo fare perentorio mi dice: «Qui bisogna aprire una ricerca» «Maestro io ci

<sup>23</sup> Nel 2016, in previsione del Congresso Internazionale sul Gruppo Operativo su iniziativa di Moreno Gaudenzi, Cristina Bertogna, Alberto Carraro, Leonardo Montecchi, direttore della scuola Josè Bleger di Rimini e Rodolfo Picciulin, fondatore IPSA, si fece un tentativo di riunirci a Bologna tutti assieme. L'idea era di portare un contributo condiviso sullo stato del Gruppo Operativo in Italia. Eravamo presenti ex allievi di Bauleo, soci di Ariele psicosocioanalisi e Ariele psicoterapia. Ci sarebbe piaciuto fare il punto su questa concezione in Italia. Ma dopo alcuni incontri non se ne fece più niente perché eravamo troppo diversi, divisi, lontani. La strada per farci incontrare appariva dunque impervia e impossibile da percorrere nel tempo che ci restava per arrivare alla data del Congresso.

provo, ma non riesco a trovare la via» è la mia sussurrata risposta. Chi può aiutarmi a salvare quella teoria che sa coniugare singolare e plurale attraverso la concezione operativa? Concezione che usa il gruppo operativo come strumento che nella sua dimensione strutturale va modificando il compito, ma non l'assetto mentale di chi guarda a come il gruppo persegue la finalità per cui si è riunito. Il coordinatore è per me il lettore dei quattro transfert e controtransfert. (Bejarano, Pichon Riviere e Bauleo).

Coordinatore dunque non conduttore che legge come la verticalità di ciascun soggetto si interseca con l'orizzontalità del gruppo attuale. Ma anche, come sostiene Bauleo, una terza linea: la trasversalità. Essa sta ad indicare che oltre alla storia o al tempo individuale e gruppale esiste una terza linea, la storia politico-sociale che colora e risignifica costantemente le altre due.

Di fronte ai conflitti su come interpretare il ruolo di coordinatore, dopo una per me molto dolorosa dimostrazione durante un Cerchio del diverso atteggiamento mio e di Ronchi di fronte all'emergere dell'inconscio nel gruppo di soci lì presente, invitiamo Maria Elena Petrilli a coordinarci durante una nostra discussione associativa. Ricordo che l'emergente principale fu la lotta divenuta guerriglia "tra centro e periferie". Lì capii dove collocarmi e alla fine dichiarai: «Bene ora ho finito». Galletti stupita mi chiese «Ma te ne vai?». Risposi convinta: «No, ma non lotterò più». Non contrapporsi però non significa non vedere, non riflettere, non interrogarsi. Osservo infatti come si passa da coordinatore ad integrante come se fosse normale. E questo passare da una funzione di coordinatore ad un far parte del gruppo l'ho visto fare molte volte e adesso mi ci sono abituata, pur non approvando tanta scioltezza. Tralascio poi la costruzione analitica dell'interpretazione, ma non il ricordo di quante volte mi si dice che ciò che affermo non è psicosocioanaliticamente corretto.

D'altra parte so che mi viene riconosciuta sia in Ariele psicoterapia sia in Ariele psicosocioanalisi la mia capacità di coordinare un gruppo ed entrambe le associazioni mi hanno offerto più volte questo ruolo soprattutto in situazioni critiche o in situazioni pubbliche. Quindi il problema non è pratico, bensì ideologico. Non è operativo, ma di affiliazione, appartenenza, discendenza. Figli che idealizzano in modo irremovibile i padri che li hanno lasciati? Padri come Pagliarani che disertò l'associazione volontariamente, ma anche padri come Ronchi che purtroppo lasciò Ariele psicoterapia in modo drammaticamente tragico? Padri con cui allora non si può più discutere e padri che non si possono più mettere in discussione? Padri che tanto ci mancano, ma anche figure carismatiche che rischiano di bloccare il pensiero in fissità fuori del tempo che scorre.

L'ho premesso, io vengo da un'altra storia, e forse questo non mi fa essere una di famiglia, se la famiglia è la metafora dell'appartenenza. Ma, si sa, le famiglie sono il gruppo primario che rimane inciso nella vita psichica di ognuno. E questa forgiatura ha sempre le sue patologie. Io allora è con piacere che

non appartengo di nascita a quella arielina, ma nemmeno a quella bauleiana in quanto non solo mi sono formata con altri psicoanalisti argentini che hanno studiato con Bleger, ma anche non ho voluto entrare nella scuola di formazione aperta a Venezia. Solo questa non appartenenza, come preservazione dalla dipendenza, mi rende tutt'ora libera nel mio pensiero. E su questo, seppur con le dovute proporzioni, so di avere delle affinità caratteriali sia con Bauleo che con Pagliarani.

Amiamo essere dei partigiani del pensiero alla ricerca di coloro che lo uccidono, mortificano, attaccano, sviliscono, colpiscono... Siamo dei continui ricercatori della Verità.

Ripropongo perciò qui l'interrogativo: "Cosa spaventa del Gruppo Operativo così come lo ha pensato la psicoanalisi argentina tanto che per giustificare uscite dal setting si va affermando che questo è il modello psicosocioanalitico?" Forse ciò che spaventa, o meglio secondo me non si conosce a fondo, è proprio il suo essere psicoanalitico e quindi richiedere un'analisi personale per poter essere applicato. Se Pagliarani si è ispirato agli psicoanalisti argentini mi pare di poter affermare che non si può cassare la parola psicoanalisi e tutto ciò che essa comporta sul piano della lettura del latente e della formazione necessaria per imparare a intercettarlo, simbolizzarlo e narrarlo. Si può essere psicosocioanalisti e dire che ci si discosta da ogni pensiero sull'inconscio? Forse sì, visto che l'ho sentito dire. Ma non di certo si può essere portatori del pensiero psicoanalitico proveniente dalla concezione operativa Argentina.

Mi sono chiesta e – qui allora mi chiedo – cosa contenga del pensiero di Pagliarani questa interpretazione poco psicoanalitica della coordinazione del gruppo, della lettura del latente, della tenuta del setting mentale.

Teoricamente devo dire nulla si differenzia.

Praticamente molto, è davvero tanto diverso.

Ricordo la prima volta che ingaggio quattro socie di Ariele per un lavoro con la Regione Veneto. Illusoriamente credo che questa appartenenza le porterà a coordinare in modo operativo i gruppi che assegno loro. Ma non sarà così. O, forse, loro credono di farlo, ma risultano per me, quando mi confronto con loro, essere lontane dall'assetto mentale operativo. Tanto che le mie compagne di gruppo operativo di un tempo, presenti alla formazione, non ne riconoscono minimamente la matrice e mi criticano – non importa se a ragione o a torto – perché le ho ingaggiate tradendo il "nostro gruppo". Allora io tacqui, ma capii.

Mi sono dunque chiesta il motivo di condivisioni teoriche così sintonizzate e di applicazioni pratiche così incerte.

Sono arrivata, in questi lunghi anni di appartenenza ad Ariele, a farmi l'idea che la differenza sta nell'aver appreso la teoria e la tecnica della concezione operativa, e degli Autori che la sostengono, attraverso la lettura dei libri o attraverso anni di esperienza di lavoro grupale con psicoanalisti argentini.



Chi ha solo studiato il Gruppo Operativo come lo ha introiettato? E poi, quando ha creduto di applicarlo con i suoi allievi, cosa ha trasmesso della concezione operativa e cosa dei suoi personali vissuti inconsci sul gruppo? Senza una formazione esperienziale si può definirsi coordinatori di Gruppi Operativi? È forse l'asse intergenerazionale allora, che nato sui libri, ora si ripropone con delle interpretazioni concettuali meno precise non tanto teoricamente quanto nella pratica? Come rimediarsi? E si vuole riparare a questo deficit di apprendimento? Le nuove generazioni credono spesso che quello che hanno fatto con i loro docenti sia Gruppo Operativo, ma spesso non lo è. O lo è più nella forma che nella sostanza del processo interpretativo che crea lo schema concettuale di riferimento.

Ho appreso la concezione operativa in un gruppo coordinato da Armando Bauleo, ho potuto poi approfondire gli Autori che sostengono o arricchiscono tale concezione in seminari teorici tenuti da importanti psicoanalisti e infine anni di supervisione con Bauleo, Marta de Brasi e Marilena Petrilli, i più conosciuti in Italia tra i professionisti con cui ho imparato la coordinazione di un gruppo, hanno consolidato il mio pensiero analitico gruppale.

Imparare la psicoanalisi dai testi lo sappiamo è impossibile. Bisogna fare un'analisi e poi tanta supervisione per poter costruire la mente analitica. Anche quella gruppale. Come spesso diciamo per la psicoterapia nella scuola di specializzazione della Coirag<sup>24</sup> che i quattro anni non bastano per imparare a lavorare con il paziente suggerendo almeno il proseguo del lavoro di formazione con supervisioni individuali, credo che si potrebbe affermare che non basta il training, e le pur sapienti lezioni di docenti arielini, per imparare ad utilizzare la concezione operativa.

Io continuo a supervisionare e formare nella psicologia sociale analitica chi è interessato ad impararla. Sia da Ariele psicosocioanalisi sia da Ariele psicoterapia sono arrivate alcune importanti partecipazioni. Vi è stata qualche difficoltà nel passato poiché alcuni soci hanno avvertito come ansiogena la differenza di coordinazione proposta entrando in confusione, contestando il metodo, soffrendo la partecipazione. Due o tre, che io sappia, si sono allora polemicamente allontanati. Problemi soggettivi o problemi di angoscia di fronte al cambiamento? Sono quelli che si sono sentiti in difficoltà dei singoli soggetti emergenti a rappresentanza di un gruppo più allargato o isolate persone fedeli al passato e quindi resistenti nel lasciarsi penetrare da una tecnica maggiormente analitica? Non lo so. Posso solamente affermare che molti altri soci hanno davvero apprezzato e continuano a stimare i miei insegnamenti. E che anche i soci spaventati dalla coordinazione messa in campo da me e da altri colleghi, pur continuando a criticarla, dopo aver, pur con sofferenza, fatto una piccola esperienza, hanno cambiato le loro vite. Causalità? Questi iniziali dissidenti – volendo

<sup>24</sup> Coirag, Confederazione di Organizzazioni Italiane per la Ricerca Analitica sui Gruppi.

– potrebbero dimostrare empiricamente la differenza dell'interpretazione del ruolo del coordinatore? Ma io non avendo avuto che brevi assaggi della coordinazione di arielini non so dire di più. Posso solo ricordare la difficoltà di dare avvio alle lezioni sul Gruppo Operativo nel training. Ma poi, vincendo non pochi divieti, l'allora responsabile ce la fece. Per poco tempo, per la verità, perché poi chiusero i training della scuola Coirag<sup>25</sup>.

Ora questa polemica avviene meno. Chi partecipa alla formazione sul Gruppo Operativo che io propongo sa cosa viene a fare.

Il Gruppo Operativo crea confusione e, alle volte, questo destabilizza, angoscia ed infastidisce però solamente se

«L'aggruppamento diviene gruppo attraverso un tragitto difficoltoso, pieno di vicissitudini, di movimenti di andata e ritorno, con la confusione come sensazione centrale; nel frattempo anche il compito percorre un cammino, acquisisce spessore» (A. Bauleo).

Ed ancora:

«L'idea del processo gruppale è strutturale, complessa, complicata, ha varie dimensioni, e non ha nulla a che vedere con un'idea lineare evolutiva» (A. Bauleo).

Ma anche Burlini e Galletti nel paragrafo su “Gruppi Operativi e psicociaoanalisi” si riferiscono sempre agli psicoanalisti argentini e parlano delle ansie e delle strutture stereotipate che emergono nel gruppo e affermano che «L'ostacolo epistemologico è l'insieme delle difese che sono organizzate dal compito/oggetto della conoscenza, prodotte dalle ansie confusionali, paranoide e depressive relative ad ogni processo di trasformazione».

Quindi il Gruppo Operativo non è “pacifico” parafrasando Pagliarani, ma sa contenere le conflittualità grazie alla funzione mentale assunta dal coordinatore.

Solo qualcuno degli arielini allora si è affezionato ai progetti formativi sul Gruppo Operativo che porto avanti ed è su loro che conto, e mi pare di poter già contare, affinché questo pensiero venga custodito, alimentato, trasmesso<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Mi è stata assegnata la docenza sul Gruppo Operativo nel Training di Ariete psicoterapia per quattro anni. Alcuni di questi allievi sono rimasti successivamente in formazione con me proprio perché ne hanno potuto assaggiare la bellezza.

<sup>26</sup> Sono circa una quindicina di anni che, prima con Marta de Brasi psicoanalista argentina allieva di Bleger e compagna di vita e di lavoro di Bauleo e tutt'oggi con Rodolfo Picciulin, anche lui allievo e poi collega di Bauleo, ho costruito percorsi seminariali, stage residenziali e gruppi di studio per approfondire la concezione operativa di gruppo. Ogni anno promuoviamo alcune iniziative, sia teoriche sia esperienziali sia di supervisione, per diffondere la conoscenza del Gruppo Operativo.

Altrettanto bisogno di avere ben chiara la matrice psicoanalitica è a mio parere necessario per poter leggere dentro ai quadranti della finestra, metafora, amata da Pagliarani e dai suoi allievi. E se essa poi inizialmente va coniugandosi con la socioanalisi, successivamente Pagliarani stesso ritiene e sostiene sia più congruente attingere a tutta la psicoanalisi delle istituzioni, così come Bleger propone.

Bisogna dunque aver fatto esperienza di Gruppo Operativo applicato ai diversi ambiti per potersi avvalere di quella competenza psicosocioanalitica che, come dicono Burlini e Galletti, implica la capacità di rendere dinamici i passaggi tra i diversi quadranti della finestra proposta da Pagliarani.

«Il trattamento psicosocioanalitico consiste nell'aprire i settori, nell'inserire una porta (da aprire o da chiudere) nella "parete" introducendo dinamismo tra questi spazi col risultato di espandere la vita – affettiva e operativa – delle persone e del gruppo (istituzione, società, cultura vigente), superando i vissuti e le resistenze che appesantiscono la situazione» (Burlini e Galletti).

### **Convergenze**

Non vi è dubbio che se Freud proponeva una nuova analisi ogni cinque anni noi lo abbiamo tradotto in una supervisione psicoanalitica periodica. E che nei quadranti della finestra viga il pensiero psicoanalitico non vi è altrettanto alcun dubbio. Forse l'interrogativo può articolarsi su a quale formazione psicoanalitica ci riferiamo. Serve un'analisi per coordinare un gruppo? A me hanno insegnato di sì. E un'analisi non è una psicoterapia qualunque<sup>27</sup>.

Pagliarani, come in tutto il suo ricco pensiero, prende vari concetti da diversi Autori e li rielabora, attraverso la sua potente conoscenza in diverse discipline in sue suggestive e dotte costruzioni che danno luogo alla lettura della vita psichica. Ma il modello psicoanalitico mai viene meno. Sappiamo che il tema della contaminazione di idee sta alla base sempre della ricerca e quindi da questo non sfugge la ricerca psicoanalitica. Molti Autori tra i quali cito Wilfred Bion e Donald Winnicott, ma anche la psicoanalisi argentina, sicuramente hanno attinto dal pensiero di Sandor Ferenczi però senza mai citarlo. Ferenczi fu uno degli analisti della Klein. La strada intergenerazionale è chiara.

Ferenczi viene molto apprezzato da Pagliarani proprio per la capacità di vedere ciò che altri non vedono. Ancora una volta però – afferma Pagliarani – il suo visionario procedere nella ricerca psicoanalitica viene inascoltato.

Bisognerebbe forse ripartire da questo Autore.

<sup>27</sup> Il problema dell'analisi personale è un tema molto dibattuto anche nella sede di Milano della scuola specialistica in psicoterapia gruppale analitica della Coirag nella quale per molti anni ho svolto il ruolo di docente supervisore.

Potrei affermare che mi capita di avviare percorsi di apprendimento a partire dagli inascoltati, dai marginali, dai poco acclamati<sup>28</sup>.

Secondo me a Pagliarani va dunque riconosciuto l'aver "importato" in Ariele importanti pensatori psicoanalitici poco noti tutt'ora in Italia riconoscendone le capacità di leggere l'inconscio sia come via che si fonda sulla collaborazione tra analista e paziente sia come via che vede la mente come un gruppo<sup>29</sup>. Tutto questo apre la strada alla teoria del campo analitico che pone il *Noi* prima di tutto. D'altra parte, del filone argentino fanno parte i coniugi Willy e Madeleine Baranger (Baranger, 2011) che furono analizzati da Pichon Riviere. Ancora una volta la storia analitica li lega uno all'altro. Mi pare di poter affermare che oggi ci manca l'illuminato pensiero di Pagliarani su questo guardare al paziente e al terapeuta dentro a questo *Noi* co-costruito nel sogno condiviso nella seduta analitica. Aggiungo io sia individuale che gruppale, sia psicoterapeutica che formativa. Oggi, noi allievi diretti dei Maestri, cerchiamo dunque di coniugare il gruppo interno ed esterno attraverso il concetto di campo. Per questo chi fa sua una concezione operativa non può che lavorare sempre e solo con i gruppi interni ed esterni affinché i primi trovino giovamento nel mondo reale e i secondi trovino una nuova costruzione nel loro mondo interiore.

E poiché Pagliarani riconosce nella psicoanalisi argentina la sua fonte di stimoli a pensare ci legittima a procedere in questa ricerca. Anche se poi anche qui risulta davvero complicato convergere su ciò che questo significa. In questo ultimo anno ho avuto più e più discussioni intellettuali con alcuni soci che hanno interpretato in un modo da me non condiviso la teoria del campo poiché secondo il mio punto di vista non la riportano all'asse psicoanalitica dove è nata, ma partono direttamente da Pagliarani e dalla sua finestra.

Potremmo chiederci assieme: "Cosa direbbe lui?". A lui che è stato un innovativo apripista sempre insaturo, e perciò interpretabile a vari livelli, va dato il giusto merito, ma anche lui ha le sue radici nel pensiero psicoanalitico con particolare attenzione al pensiero argentino e con questo quindi al pensiero kleiniano e perciò quello bioniano. Possiamo quindi recuperare anche tutti i postbioniani della scuola di Pavia come Antonino Ferro e Giuseppe Civitarese per continuare la nostra ricerca?

Certamente dunque la concezione operativa si arricchisce di molti contributi.

<sup>28</sup> Dopo aver lavorato per anni su Ferenczi, nel 2021 il seminario del percorso di apprendimento che porto avanti con Picciulin R. è partito dal pensiero di Marie Langer di cui ho curato la nuova edizione per la meridiana e nel 2022 abbiamo affrontato Bleger, Pichon Riviere e poi abbiamo, attraverso Bion, cercato di rifondare una psicoanalisi gruppale sulla nozione di campo.

<sup>29</sup> Nel 2019 con alcune socie di Ariele psicoterapia partecipo a un convegno a Napoli sul lavoro analitico con la famiglia. E ci stupiamo come venga ripetutamente citato, come una grande novità, il pensiero di Bleger.

Ma il punto di partenza rimane Ferenczi.

La socioanalisi inglese di Elliott Jaques è stata una lettura importante, ma superata a dir stesso di Jaques e anche di Pagliarani.

Noi tutti abbiamo perciò a lungo studiato questi Autori, ma come?

Inserisco qui il pensiero innovativo di Thomas Ogden che non solo ci fa conoscere le diverse contaminazioni analitiche, ma anche afferma:

«Considero l'insegnamento clinico psicoanalitico come una forma di sogno collettivo che si verifica quando un gruppo seminariale diventa un "impegno continuativo" (Winnicott, 1964). I membri del seminario, individualmente e collettivamente, entrano in una forma di sogno diurno in cui il gruppo aiuta il presentatore a sognare aspetti della sua esperienza analitica che non è in grado di sognare in proprio. Si costituisce un inconscio di gruppo (una forma di terzo analitico, Ogden 1994) che è più ampio della somma delle menti inconse di ciascun partecipante, mentre nello stesso tempo ciascun partecipante mantiene la propria soggettività e la propria personale vita inconscia» (Ogden, 2021).

Dove approdiamo infine? Sempre e comunque a cercare di coniugare *singolare, duale e plurale* sia che partiamo dalle suggestioni dateci da Pagliarani sia che partiamo dalle concezioni teoriche degli psicoanalisti argentini.

Ed è per questa comune passione con tutti i soci che sento come l'associatura ad Ariele psicoterapia mi permetta di continuare – con altri – la ricerca di un metodo di lavoro capace di entrare nella vita quotidiana delle persone con uno strumento – Il Gruppo Operativo – che ha una potenza trasformativa davvero ineguagliabile. Forse anche al di là di come lo si coordini. È talmente forte la struttura data dalle tre funzioni che lo definiscono che in ogni caso si avvia un processo. L'importante è non burocratizzarsi per mantenere il proprio *status quo*. Ci auguriamo allora, tutti assieme, di non perdere la creatività che esso ci consente. Nel nome dei nostri Maestri.

## Riferimenti bibliografici

- Baranger W.M. (2011). *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*. Milano: Cortina.
- Bauleo A., De Brasi M. (1994). *Clinica gruppale e clinica istituzionale*. Padova: il poligrafo.
- Berto F. (1998). *I bambini vanno a scuola*. Roma: Armando editore.
- Berto F. (2008). Memorie di un incontro, due puer si parlano, *Educazione sentimentale*, n. 11. Milano: Guerini e Associati.
- Berto F., Scalari P. (1992). *Parola di bambino, imparare a diventare grandi*. Treviso: Pagus.
- Berto F., Scalari P. (1997). *Paure*. Roma: Armando editore,

- Berto F., Scalari P. (2013). *Parola di bambino, il mondo visto con i suoi occhi*. Molfetta: la meridiana.
- Berto F., Scalari P. (2016). *In classe con la testa. Teoria e pratica dell'apprendere in gruppo*. Molfetta: edizioni la meridiana.
- Bleger J. (1992). *Simbiosi e ambiguità. Studio Psicoanalitico*. Loreto: Lauretana.
- Burlini A., Galletti A. (2000). Esercizio del limite nel modello della psicosocioanalisi. in *Psicoterapia "Attuale"*. Milano: FrancoAngeli.
- Burlini A., Galletti A. (2000). *Psicoterapia "attuale", nodi di una rete emotiva e cognitiva tra individuo, gruppo e istituzioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Galletti A. (2011). L'incontro tra la psicosocioanalisi italiana e il pensiero e l'opera di Josè Bleger. In: *Psicoigiene e psicologia istituzionale*. Molfetta: edizioni la meridiana.
- Galletti A., Speri L. (2020). *Con la lente della mente, alle radici dell'osservazione psicoanalitica*. Molfetta: edizioni la meridiana.
- Grazioli A., Livelli N. (2023). *Funamboli*. Molfetta: edizioni la meridiana.
- Magatti P. (2020). Gruppo operativo. In: *Formazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ogden T. (2021). *Riscoprire la psicoanalisi*. Milano-Udine: Mimesis.
- Pagliarani L. (1984a). Metempsicotico il gruppo? In: *Gruppo e psicosi*. Roma: Borla.
- Pagliarani L. (1984b). Ambiguità, sentimento del tempo. In: *Identità e gruppalità*. Roma: Borla.
- Pagliarani L. (1985). *Il coraggio di venire. Antimanuale di psico-socio-analisi della vita presente*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pagliarani L. (1990). La "finestra" psico-socio-analitica. In: *Psycomedia*.
- Pagliarani L. (1992). *Parola di bambino, imparare a diventare grandi*. Treviso: Pagus.
- Pagliarani L. (1994). Ascoltare la parola dei bambini. In: P. Sartori, P. Scalari, *Il bambino trasparente*. Milano: FrancoAngeli.
- Pollina G., Magatti P., a cura di (2019). *Gruppo di lavoro e gruppo operativo, guida al coordinamento dei gruppi*. Milano: Guerini Associati.
- Sartori P., Scalari P., a cura di (1991). *Adulto e bambino, una relazione per crescere*. Venezia: Marsilio editore.
- Sartori P., Scalari P., a cura di (1994). *Il bambino trasparente*. Milano: FrancoAngeli.
- Scalari P. (2011). Il mio debito verso Josè Bleger. In *Psicoigiene e psicologia istituzionale. Psicoanalisi applicata agli individui, ai gruppi e alle istituzioni*. Molfetta: edizioni la meridiana.
- Scalari P. (2019). *L'ascolto del paziente. Uno sguardo interiore*. Molfetta: la meridiana.
- Scalari P. (2020). *Conoscere il gruppo, spunti e appunti circolari*. Molfetta: edizioni la meridiana.
- Scalari P. (2022). *Ridisegnare la bussola educativa*. Curato con Marcella de Pra. Molfetta: edizioni la meridiana.